

*«Erinnern, das ist vielleicht die qualvollste Art des Vergessens und vielleicht die freundlichste Art der Linderung dieser Qual»* (1).

(Erich Fried)

*«Se Auschwitz non ha guarito il mondo dall'antisemitismo, cosa potrà farlo?....Cosa abbiamo quindi imparato dal passato? Abbiamo imparato che il razzismo è stupido e che l'antisemitismo è un'infamia. Abbiamo imparato che la nostra umanità è definita dal nostro atteggiamento verso l'alterità dell'altro, che abbiamo una chiara scelta tra cadere nella provocazione del nemico e il nostro dovere morale nei confronti gli uni degli altri, la scelta tra il nichilismo e il senso, il significato, tra la paura e la speranza. Questa scelta appartiene a ciascuno di noi».*

(Elie Wiesel, Premio Nobel per la pace, intervento presso l'Aula della Camera dei deputati nel Giorno della memoria, il 27 gennaio 2010)

### **Il Comitato d'indagine sull'antisemitismo**

Alla fine del primo decennio del XXI secolo, in base ai dati diffusi dalle maggiori agenzie internazionali competenti, il fenomeno dell'antisemitismo appare in forte ripresa nelle società europee ed assai diffuso nella comunità internazionale. Anche in Italia la situazione desta preoccupazione, seppur il nostro Paese evidensi un quadro meno allarmante rispetto ad altri importanti Paesi dell'Unione europea.

In linea con l'impegno rafforzato, assunto dal Parlamento italiano, sui temi della lotta contro ogni forma di razzismo e intolleranza, per la pace e la sicurezza a livello internazionale e per la tutela dei diritti umani, sulla base delle determinazioni raggiunte dalle rispettive Commissioni, gli Uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni riunite I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio ed interni) e III (Affari esteri e comunitari), nella riunione dell'8 ottobre 2009, hanno quindi convenuto all'unanimità sull'opportunità di procedere in modo congiunto allo svolgimento di un'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'antisemitismo.

In tale occasione si è valutata l'istituzione di un comitato d'indagine, cui affidare l'organizzazione dei lavori, fermo restando il compito delle stesse Commissioni permanenti di esaminare le risultanze dell'indagine e di approvarne il documento conclusivo in sede plenaria.

---

(1) «Ricordare, questo è forse il modo più doloroso per dimenticare e forse il modo più gentile per lenire questo stesso dolore» (*trad. non ufficiale*).

La volontà di istituire un organo *ad hoc* ha rappresentato un dato assai innovativo sia sul piano procedurale che sul piano del merito politico ed è indubbiamente da inquadrare in una determinazione condivisa ad attribuire visibilità al tema della lotta contro l'antisemitismo sia per accrescere la consapevolezza sulle dimensioni del fenomeno sia per adottare adeguate misure di contrasto.

Sulla base dell'intesa con il Presidente della Camera, di cui all'articolo 144, comma 1, del Regolamento, il 28 ottobre 2009 le Commissioni riunite I e III hanno, quindi, deliberato lo svolgimento dell'indagine conoscitiva, adottando il relativo programma di lavoro. Il termine di conclusione dell'indagine è stato inizialmente fissato al 31 dicembre 2010. Nel corso dei lavori tale termine è stato prorogato una prima volta al 30 aprile 2011, quindi al 30 giugno 2011 e infine al 30 settembre 2011.

Nella successiva riunione degli Uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle due Commissioni del 10 dicembre 2009, è stato quindi istituito il Comitato d'indagine sull'antisemitismo, composto inizialmente da 26 membri in modo da garantire la rappresentanza paritetica delle due Commissioni e quella proporzionale dei gruppi (2).

A presiedere il Comitato è stata chiamata l'on. Fiamma Nirenstein (PdL), vicepresidente della Commissione affari esteri e comunitari. Ulteriori componenti dell'Ufficio di presidenza del Comitato sono l'on. Michele Bordo (PD), in qualità di vicepresidente, e l'on. Raffaele Volpi (LNP), in qualità di segretario, entrambi componenti della I Commissione (3).

## Il programma e gli obiettivi dell'indagine

Il programma dell'indagine conoscitiva, deliberato dalle Commissioni, ha fissato l'obiettivo dello svolgimento di un'attività di moni-

---

(2) In seguito alla costituzione dei nuovi gruppi parlamentari Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Popolo e Territorio il numero dei componenti è stato elevato a 30.

(3) L'on. Michele Bordo (PD) è subentrato all'on. Pierangelo Ferrari (PD) nelle funzioni di vicepresidente del Comitato il 19 novembre 2010. Ulteriori componenti del Comitato d'indagine sono, per quanto concerne la I Commissione, gli onn. Isabella Bertolini, Maurizio Bianconi, Fabrizio Cicchitto, Beatrice Lorenzin e Giorgio Clelio Stracquadanio per il gruppo del Popolo della Libertà; gli onn. Olga D'Antona e Pierangelo Ferrari, poi sostituiti dall'on. Doris Lo Moro, per il gruppo del Partito Democratico; l'on. Manuela Dal Lago, poi sostituita dall'on. Pierguido Vanalli, per il gruppo della Lega Nord Padania; l'on. David Favia per il gruppo dell'Italia dei Valori; l'on. Pierluigi Mantini per il gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo; infine, il gruppo Misto ha designato l'on. Pino Pisicchio, poi sostituito dall'on. Linda Lanzillotta. In seguito alla costituzione dei nuovi gruppi parlamentari sono stati designati quali ulteriori membri del Comitato gli onn. Carmelo Briguglio, in rappresentanza del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Maria Elena Stasi, in rappresentanza del gruppo Popolo e Territorio. Per quanto concerne la III Commissione, il gruppo del Popolo della Libertà ha designato gli onn. Margherita Boniver, Renato Farina, Gennaro Malgieri ed Enrico Pianetta; il gruppo del Partito Democratico ha designato gli onn. Furio Colombo, Paolo Corsini e Francesco Tempestini; il gruppo della Lega Nord Padania ha designato gli onn. Roberto Cota, poi sostituito dall'on. Marco Giovanni Reguzzoni, e Gianluca Pini; il gruppo dell'Unione di Centro per il Terzo Polo ha designato l'on. Ferdinando Adornato; il gruppo dell'Italia dei Valori ha designato l'on. Leoluca Orlando e il gruppo Misto ha designato l'on. Gianni Vernetti. In seguito alla costituzione dei nuovi gruppi parlamentari sono stati designati, quali ulteriori membri del Comitato, gli onn. Roberto Menia, in rappresentanza del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo, e Michele Pisacane, in rappresentanza del gruppo Popolo e Territorio.

toraggio e di approfondimento tematico del fenomeno dell'antisemitismo, sia a livello internazionale che nazionale, in una logica e prospettiva di indirizzo politico.

In particolare, l'indagine è stata impostata in modo da evidenziare i nuovi caratteri che tale fenomeno ha assunto rispetto a quelli tradizionali, con particolare riferimento all'odio etnico e religioso, alimentato dal fondamentalismo, ed allo strumentale intreccio con l'antisionismo e con le derive negazioniste.

Si è valutato che la recrudescenza dell'antisemitismo a livello mondiale, ed in particolare in Europa, unitamente al complesso rapporto con le vicende del Medio Oriente, induce a non sottovalutare gli episodi di intolleranza, che hanno avuto luogo anche in Italia, e ad adottare un'impostazione del problema che coniughi i profili di interesse internazionale con quelli di interesse nazionale.

In particolare, si è inteso verificare il grado di consapevolezza dell'opinione pubblica, dei mezzi di comunicazione e del sistema educativo; l'adeguatezza degli apparati e delle misure legislative nazionali e delle previsioni delle convenzioni internazionali; nonché l'efficacia degli organismi preposti al contrasto dell'antisemitismo.

In tale ottica, si è valutato che dall'indagine sarebbero potute emergere utili indicazioni ai fini di un rafforzamento del tessuto normativo, sia preventivo che repressivo, anche con riferimento ai nuovi mezzi di diffusione dell'antisemitismo, come le reti informatiche. Il programma dell'indagine ha inteso, in generale, inquadrare il fenomeno dell'antisemitismo nella tematica dei diritti umani e della discriminazione sotto il profilo etnico e religioso.

In base al programma, l'attività di indagine si è quindi articolata principalmente in audizioni di soggetti rilevanti ai fini dei temi trattati.

Il programma ha pertanto indicato come soggetti da audire i Ministri degli affari esteri, dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dirigenti dei relativi ministeri; rappresentanti delle organizzazioni internazionali e delle istituzioni europee; parlamentari esteri ed europarlamentari componenti di comitati per la lotta all'antisemitismo; rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni non governative per la lotta all'antisemitismo; magistrati e dirigenti della pubblica sicurezza; rappresentanti dei mezzi di comunicazione, della scuola e dello sport; accademici, studiosi ed esperti di centri ed istituti di ricerca; rappresentanti di confessioni ed organismi religiosi.

Si segnala infine che, in conformità con l'articolo 144, comma 1, del Regolamento, nel corso dei lavori dell'indagine le Commissioni hanno deliberato un'integrazione del programma dell'indagine, al fine di includere l'audizione del Ministro per la gioventù.

### **Il contesto dell'indagine conoscitiva**

Il 44 per cento degli italiani manifesta, in qualche modo, atteggiamenti e opinioni ostili agli ebrei; nel 12 per cento dei casi tale ostilità si configura come antisemitismo vero e proprio. Sono alcuni tra i dati raccolti nel 2008 dal Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC), che hanno contribuito a smentire il convin-

cimento che in Italia l'antisemitismo sarebbe fenomeno dai connotati trascurabili. Sono dati cui lo stesso Ministro degli affari esteri, on. Franco Frattini, ha in più occasioni dato risalto, illustrando un fenomeno diffuso non solo nella società europea, ma a livello di comunità internazionale.

I dati sulla situazione italiana s'inquadrano, peraltro, in una tendenza europea di forte ripresa del fenomeno, tornato di conseguenza al centro dell'azione di monitoraggio svolta dalle maggiori agenzie internazionali competenti in tema di diritti umani e di lotta contro ogni forma di razzismo e intolleranza.

Dopo la Conferenza dell'OSCE sull'antisemitismo del 2003, che ha rappresentato una pietra miliare per la definizione e comprensione del fenomeno, nel gennaio del 2009 l'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) della stessa organizzazione, a fronte dei nuovi dati disponibili, rinnovando la preoccupazione per la crescita di episodi di antisemitismo nei Paesi europei, ha inaugurato una poderosa strategia mirata alla formazione dei giovani ed alimentato un dibattito sull'antisemitismo nel discorso pubblico, culminato in una Conferenza svolta nel 2011.

A livello di Unione europea, l'Agenzia per i diritti fondamentali (FRA), che ha sede a Vienna e che conduce ogni anno una verifica sull'andamento del fenomeno, ha pubblicato nel 2010 un documento sul periodo 2001-2009 che attesta come l'antisemitismo sia costantemente cresciuto nell'ultimo decennio e come in Italia esso si sia mantenuto a livelli piuttosto elevati rispetto alla precedente rilevazione del 1991.

L'incremento del fenomeno in Europa è stato ulteriormente confermato dalla storica Agenzia ebraica, che ha documentato l'aumento esponenziale di episodi antisemiti nell'Europa occidentale nell'anno 2009, l'« anno terribile » per l'antisemitismo dalla fine della Seconda Guerra mondiale. In base al rapporto dell'Agenzia, nei soli primi tre mesi del 2009 si sono verificate più aggressioni di stampo antisemita che nell'intero arco del 2008 e i Paesi più colpiti sono stati il Regno Unito, la Francia e l'Olanda. Tale incremento è da porre in relazione, secondo gli autori del rapporto, con le reazioni all'intervento militare di Israele nella Striscia di Gaza. Gli episodi sono consistiti in atti vandalici, aggressioni personali fino all'assassinio di ebrei e hanno avuto per sfondo ideologico prevalente la negazione del diritto dello Stato di Israele alla propria esistenza e della verità storica della *Shoah*.

Anche un recente studio della tedesca *Friedrich Ebert Stiftung*, condotto in otto Paesi europei, tra cui l'Italia, riferisce di una significativa percentuale di intervistati che ha risposto positivamente al quesito « considerata la politica dello Stato di Israele, posso capire perché la gente non ami gli ebrei ». Tuttavia, la percentuale di risposte di questo tipo in Italia – il 25 per cento – è inferiore rispetto a quella della Germania e della Gran Bretagna (35 per cento), dell'Olanda (41 per cento), del Portogallo (48 per cento) e della Polonia (addirittura il 55 per cento).

D'altra parte, i tragici episodi di Oslo, avvenuti nel mese di luglio 2011, dimostrano, pur nella specificità del loro contesto nazionale, la terribile potenzialità violenta insita nei gruppi estremisti, in particolare neonazisti.

È a partire da questo quadro statistico allarmante e dall'analisi di un contesto globale – in cui le comunità ebraiche in Italia e nel mondo, la legittimità dello Stato di Israele e il suo diritto ad un'esistenza sicura sono oggetto di frequenti attacchi anche nelle sedi internazionali più prestigiose – che ha avuto avvio l'indagine conoscitiva sul fenomeno dell'antisemitismo.

Un importante stimolo allo svolgimento dell'indagine conoscitiva è giunto dalla riunione, tenutasi a Roma l'11 settembre 2009 sotto la presidenza dell'on. Fiamma Nirenstein, della Coalizione Interparlamentare per la Lotta all'Antisemitismo (ICCA), attiva nella promozione di specifici approfondimenti istruttori da parte dei Parlamenti nazionali di area occidentale sul tema dell'antisemitismo, in particolare in Paesi come il Canada e il Regno Unito (4). In quell'occasione i rappresentanti dell'ICCA hanno incontrato anche il Presidente della Camera, on. Gianfranco Fini. Tra l'altro, la Coalizione ha promosso lo svolgimento di un'analogia iniziativa di carattere conoscitivo presso il Parlamento canadese, affidata alla *Canadian Parliamentary Coalition to Combat Antisemitism*, che ha concluso il proprio lavoro nel luglio del 2011 con la pubblicazione di un rapporto (5).

Appare opportuno citare in questa sede l'inchiesta svolta dal Parlamento del Regno Unito e conclusa nel 2006 con l'adozione di un documento finale che rappresenta un punto di riferimento fondamentale nel quadro dei contributi conoscitivi di fonte parlamentare sul tema (6). Notevole è anche che il Governo canadese abbia sottoscritto la Risoluzione di Ottawa adottata dall'ICCA (7).

Un definitivo impulso all'avvio dell'indagine è giunto dai lavori preparatori della celebrazione del Giorno della memoria della *Shoah* il 27 gennaio 2010, tenutasi presso l'Aula di Montecitorio, nel quadro delle iniziative assunte dalla Camera dei deputati nella ricorrenza del decennale dall'entrata in vigore della legge che ha istituito tale ricorrenza (8). La celebrazione si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e con l'intervento di Elie Wiesel,

---

(4) La Conferenza fondata della Coalizione Interparlamentare per Combattere l'Antisemitismo (ICCA) ha avuto luogo il 16 e il 17 febbraio 2009 a Londra. La Conferenza, promossa dal Parlamento britannico e dal *Foreign Office*, ha visto la partecipazione di 95 parlamentari in rappresentanza di circa 35 Paesi (oltre che di 50 esperti), che hanno approvato la *Dichiarazione di Londra sulla lotta all'antisemitismo*. Il documento costituisce un vero e proprio programma di azione, formato di 35 paragrafi, e comprende tra l'altro la richiesta al Consiglio dei ministri dell'Unione europea di convocarsi in un'apposita sessione sul tema della lotta all'antisemitismo. La Dichiarazione chiede anche ai governi di adottare le misure necessarie per prevenire la trasmissione in TV di programmi esplicitamente antisemiti. Tra gli obiettivi dell'ICCA figura anche quello di scambiare esperienze e *best practice* per ottenere i migliori risultati nella lotta all'antisemitismo in tutte le sue manifestazioni e di elaborare raccomandazioni. Dal dicembre 2008, l'on. Nirenstein è divenuta uno dei sei componenti del Direttivo della Coalizione.

(5) Cfr. *Report of the Inquiry Panel – Canadian Parliamentary Coalition to Combat Antisemitism*, <http://www.cpc.ca/CPCCA-Final-Report-English.pdf>.

(6) *Report of the All-Party Parliamentary Inquiry into Antisemitism*, <http://www.official-documents.gov.uk/document/cm70/7059/7059.pdf>.

(7) Cfr. *infra*.

(8) Si tratta della legge 20 luglio 2000, n. 211, sull'« Istituzione del «Giorno della Memoria» in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti ». L'iniziativa legislativa italiana si è affiancata a quella di molti altri Paesi europei e non, contribuendo all'adozione della risoluzione dell'Assemblea Generale dell'Onu sulla Memoria dell'Olocausto (A/RES/60/7, 1 Novembre 2005).

Premio Nobel per la Pace nel 1986 e sopravvissuto ad Auschwitz. Il carattere storico della giornata è stato sottolineato dal contestuale intervento del Presidente dello Stato d'Israele, Shimon Peres, presso l'Aula del *Bundestag* e dalla visita, svolta il 17 gennaio 2010, dal Papa Benedetto XVI presso la Sinagoga di Roma, a conferma di una visione globalmente condivisa sui valori della conoscenza e della memoria.

Sulla base di questi spunti decisivi, si è determinato, pertanto, in seno alle Commissioni Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio ed interni ed Affari esteri e comunitari della Camera dei deputati un orientamento unanime allo svolgimento in modo congiunto di un'indagine conoscitiva per approfondire i diversi aspetti del fenomeno dell'antisemitismo, verificare l'adeguatezza degli strumenti e delle misure legislative nazionali e internazionali, nonché l'efficacia degli organismi preposti al contrasto del fenomeno.

L'iniziativa del Parlamento italiano corrisponde, peraltro, ad una precisa sensibilità del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che negli anni non ha mai mancato di ribadire la centralità della lotta contro l'antisemitismo e l'esigenza di coltivare la memoria della *Shoah*, soprattutto presso le nuove generazioni. Un impulso rinnovato è giunto, in tal senso, all'inizio del 2011, anno di celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, quando il Presidente della Repubblica, intervenendo in occasione del Giorno della memoria, ha ricordato «*gli spiriti liberali e democratici, le convinzioni laiche e moderne, l'adesione ai principi di libertà, indipendenza e autodeterminazione dei popoli che motivarono gli ebrei patrioti risorgimentali*», sottolineando che la storia del nostro Paese è fatta anche dell'apporto degli ebrei italiani, gli stessi cui il fascismo, con le leggi «razziste» del 1938, tolse diritti e garanzie fondamentali in omaggio ad un razzismo persecutorio. Il Capo dello Stato in quella specifica occasione ha, inoltre, individuato nell'intolleranza e nella demonizzazione del diverso il primo germe distruttivo che, nella storia europea recente, ha portato alle criminali degenerazioni dei totalitarismi nazifascisti e stalinisti.

### **Sintesi delle audizioni svolte**

L'indagine ha avuto inizio il 27 gennaio 2010, in occasione del Giorno della Memoria della *Shoah*, con l'audizione del Ministro degli affari esteri, on. Franco Frattini.

Al centro dell'esposizione del Ministro si è collocata la illustrazione dei dati allarmanti sulla diffusione e sulla crescita del fenomeno in Italia, sulla base delle ricerche svolte dal Centro di documentazione ebraica contemporanea. Il Ministro ha insistito sulla gravità del dato che vede il 44 per cento degli italiani assumere atteggiamenti ostili agli ebrei, che nel 12 per cento dei casi diventano autentico antisemitismo. Ha quindi richiamato l'impegno di lungo periodo sul tema a partire dalle iniziative assunte in qualità di Vicepresidente della Commissione europea con particolare riferimento alla promozione di un'indagine da parte dell'allora Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi (EUMC), sostituito nel 2007 dall'attuale Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA).

Nel suo intervento il Ministro ha quindi dato risalto all'importanza della conoscenza e comprensione del fenomeno al fine di un'efficace azione di contrasto. Ha in particolare segnalato la pericolosità di un nuovo antisemitismo strisciante, che si aggiunge a quello « tradizionale », e che si fonda sulla assuefazione, sulla noncuranza e sull'adesione acritica alle posizioni di chi asserisce il « controllo » ebraico sulla politica, sui mezzi di informazione e sull'economia ed elabora argomenti retorici utili a dissimulare il pregiudizio antisemita. Da tali atteggiamenti « passivi » si passa così a prese di posizione che, unendosi alla critica alla politica dello Stato di Israele, evolvono in forme di incitamento a considerare Israele uno « Stato razzista », fino ad auspicarne la distruzione. Esemplari in proposito sono le dichiarazioni dell'attuale Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Mahmud Ahmadinejad, o gli esiti delle Conferenze dell'Onu di Durban, svolte nel 2001 e nel 2009. Il Ministro ha richiamato numerosi rapporti e studi che hanno dimostrato il collegamento tra la tensione in Medio Oriente e l'odio antiebraico.

Il 25 febbraio 2010 si è svolta, quindi, l'audizione di rappresentanti del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) e dell'Osservatorio sull'antisemitismo operante al suo interno, che raccoglie dati e testimonianze sul pregiudizio antiebraico in Italia, mantenendo una attenzione anche di carattere generale sulla base della considerazione per cui l'ostilità nei confronti degli ebrei è solo uno degli aspetti del meccanismo del pregiudizio.

Per questo motivo il CDEC ha svolto nel 2008 tramite l'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione (ISPO) un'ampia indagine sul fenomeno per comprendere le caratteristiche e le motivazioni delle differenti forme di pregiudizio, che è stata sommariamente illustrata.

Le ricercatrici, Adriana Goldstaub e Betti Guetta, hanno in tale occasione potuto fornire un quadro aggiornato degli episodi antisemiti in Italia che comprendono, tra l'altro, atti di vandalismo, fortunatamente in numero limitato, graffiti offensivi e lettere di insulti alle comunità. Hanno quindi esposto una documentata analisi sull'atteggiamento antisemita riconducibile ad alcune forze politiche estremiste, sia di destra che di sinistra, non senza proporre riferimenti ai temi dell'integralismo cattolico e del fondamentalismo islamico. In base alla ricerca del CDEC le condotte antisemite in Italia restano prerogativa di piccoli gruppi estremisti mentre un discorso diverso va fatto sugli atteggiamenti antisemiti, su cui occorre intervenire prima che diventino comportamenti e atti di violenza.

Il 15 aprile 2010 l'indagine è proseguita con l'audizione di rappresentanti delle Comunità ebraiche in Italia. In particolare, Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche d'Italia, ha sottolineato che l'antisemitismo ha molte origini e sfaccettature, ma deriva da un substrato culturale generico, che coincide con l'odio e la diffidenza nei confronti del diverso, colpevole di non volere rinunciare alla propria cultura e alle proprie tradizioni, pur volendo vivere nella società e non volendo esserne escluso. Secondo Gattegna l'antisemitismo e il pregiudizio, che permangono in diversi strati e in diversi modi nella società, possono essere combattuti alla radice solo con la cultura e con la conoscenza. Ma il pregiudizio antiebraico si nutre oggi anche di ragioni anti-israeliane, cui danno alimento taluni

mezzi di informazione che appaiono pregiudizialmente ostili nei confronti dello Stato ebraico. In tali casi, la linea di separazione fra antisemitismo e antisionismo diventa labile. E non vi sono più dubbi quando si nega il diritto di esistere allo Stato di Israele e se ne minaccia l'annientamento. Sul piano dell'attualità è stata posta attenzione al successo elettorale del partito dell'ultradestra ungherese Jobbik, che utilizza una propaganda e un linguaggio che ricordano da vicino le ideologie razziste sviluppatesi in Europa negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, e al drammatico incremento di episodi antisemiti registrato a seguito del conflitto militare a Gaza, soprattutto in Gran Bretagna e Francia.

Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, ha toccato il tema dell'antisemitismo su Internet e della sua difficile repressione ed evidenziato il pericolo del nuovo antisemitismo rappresentato dall'antisionismo e dagli episodi violenti di cui si sono resi protagonisti immigrati musulmani in Europa. Richiamando nei contenuti talune riflessioni di Robert Wistrich, docente di storia europea ed ebraica presso l'Università di Gerusalemme, ha segnalato la saldatura che sussiste tra alcune organizzazioni islamiche e gruppi neonazisti e che è alla base di aggressioni alle comunità ebraiche, alle loro sinagoghe, scuole e cimiteri, ma anche di azioni di boicottaggio in occasione di eventi sportivi, come avvenuto in Svezia a Malmö, nel marzo del 2009, in occasione di una partita di Coppa Davis tra Svezia e Israele, disputata a porte chiuse a causa delle veementi manifestazioni anti-israeliane. Anche la Nazionale israeliana di taekwondo è stata costretta ad annullare la trasferta scandinava «per ragioni di sicurezza». Ha altresì auspicato specifici interventi nei confronti delle comunità dell'emigrazione islamica in Europa per isolare le organizzazioni legate al fondamentalismo ed aiutare i soggetti disposti a condividere i valori fondamentali di egualanza e tolleranza. Ha dato quindi risalto all'importanza di rafforzare i legami tra le comunità ebraiche e le altre comunità e di migliorare il versante della cooperazione universitaria nel campo scientifico tra atenei italiani e israeliani al fine di offrire una risposta di civiltà a chi propone di boicottare Israele anche nel campo della cultura.

Il rabbino Benedetto Carucci, preside della scuola ebraica di Roma, ha affrontato preliminarmente il tema delle diverse categorie dell'antisemitismo, osservando però che se dal punto teorico è possibile distinguere, spesso i fenomeni concreti si pongono nella saldatura tra le definizioni. Ritiene che fra le cause profonde dell'antisemitismo vi sia un «perturbamento» dovuto al fatto che gli ebrei sono estremamente forti dal punto di vista identitario ma non facilmente identificabili. L'antisemitismo in alcuni casi è determinato da ignoranza, ma in altri deriva da atteggiamenti ideologicamente costruiti e assolutamente coscienti, più gravi e difficili da superare. Ritiene quindi importante ma non sufficiente diffondere cultura e informazione. Ha anche paventato il rischio che le iniziative incentrate solo sulla memoria della *Shoah* possono far passare l'idea che l'ebraismo sia risolvibile solamente con il tema dello sterminio, principio inaccettabile per gli ebrei, che non intendono riconoscersi solamente come discendenti delle vittime o come sopravvissuti.

In considerazione dell'ampia diffusione di contenuti antisemiti sul *web* e delle importanti ricadute che tale fenomeno ha sulla realtà giovanile, rispetto alla quale il Comitato aveva avvertito la necessità di effettuare approfondimenti, il 22 aprile 2010 si è proceduto all'audizione di esperti in materia di monitoraggio *on line* del fenomeno dell'antisemitismo.

I ricercatori intervenuti, Stefano Gatti, ricercatore dell'Osservatorio sul pregiudizio antiebraico presso il CDEC, e l'australiano André Oboler, *Chief Executive officer di Zionism on the Web*, richiamando anche l'operato del Gruppo di lavoro del Forum globale contro l'antisemitismo svoltosi nel 2009, hanno osservato che il pericolo principale non risiede tanto nei siti *web* tradizionali chiaramente antisemiti, dei quali è stata fornita una veloce panoramica, che pure possono fomentare l'odio e dei quali si evidenza un aumento verticale, ma piuttosto nei *social media*. È stato sottolineato che i *social network* hanno ormai, specialmente a livello giovanile, un'importanza per la diffusione di informazioni e opinioni molto superiore ai canali tradizionali e sono stati forniti esempi circa il fatto che anche attività come quelle costituite da semplici ricerche su Internet possono comportare la diffusione di messaggi antisemiti o comunque distorti. Così, su *Facebook* o *Twitter* si crea un contesto in cui l'antisemitismo e altre forme di odio diventano accettabili a livello sociale, anche se non per forza condivise, rendendo più probabile che gli stimoli della comunità *on line* incidano sui comportamenti reali.

L'antisemitismo *on line* deve essere considerato un problema globale, cui contrapporre una reazione globale e costante, e gli audit hanno fornito alcuni suggerimenti per contrastarlo, tenendo conto della struttura della rete e delle regole con le quali sono amministrati i *social network* e gli altri siti di scambio di informazioni attraverso il *web*.

A confermare l'urgenza di dare seguito a tali spunti, soprattutto a seguito di questa audizione sono apparsi su siti razzisti e antiebraici attacchi specifici e minacce ai componenti del Comitato d'indagine, in particolare alla presidente Nirenstein, dettati anche dalla preoccupazione che il lavoro istruttorio possa sfociare in proposte legislative atte a fermare l'odio antisemita in rete.

L'11 maggio 2010 si è svolta l'audizione del professor Renato Mannheimer, presidente dell'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione (ISPO), che ha illustrato i risultati dell'indagine demoscopica svolta su incarico del CDEC nel 2008. Dall'analisi delle risposte fornite ai questionari è emerso che il 10 per cento degli intervistati condivideva affermazioni riconducibili al pregiudizio antiebraico « tradizionale », quello di natura religiosa; l'11 per cento condivideva un pregiudizio definito « moderno », xenofobo, che vede gli ebrei come gruppo organizzato che pensa solo ai propri interessi e si aiuta strettamente al suo interno, tramando contro il resto della società; il 12 per cento condivideva un pregiudizio « contingente », legato ad una distorta valutazione su Israele. Accanto ad essi è risultato un ulteriore 12 per cento di intervistati che dichiaravano il loro accordo a tutte le affermazioni antiebraiche e che possono essere definiti antisemiti puri. La ricerca ha documentato informazioni circa l'età, il titolo di

studio e gli atteggiamenti politici di coloro che manifestano le diverse forme di pregiudizio.

Il tema della diffusione *on line* di contenuti antisemiti e razzisti, considerato di importanza cruciale da parte del Comitato, è stato ripreso con l'audizione di Domenico Vulpiani, dirigente generale della Polizia di Stato, coordinatore della sicurezza informatica e per la protezione delle infrastrutture critiche informatizzate sul territorio nazionale, svolta il 25 maggio 2010.

In proposito Vulpiani ha osservato come la propaganda antisemita e negazionista, fino a poco tempo fa relegata a pubblicazioni di nicchia, ha trovato in Internet uno strumento facile ed economico di diffusione. La legge 25 giugno 1993, n. 205, recante « Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa » (la cosiddetta « legge Mancino »), entrata in vigore prima della diffusione del *web*, sconta in proposito alcuni limiti di applicazione. Ciò nonostante la polizia postale è riuscita a promuovere con successo alcune azioni di contrasto, di cui sono stati forniti esempi.

Più complesso appare il terreno dei *social network* dove non si può procedere ad oscurare. Con essi è in atto una collaborazione, sostanziale più che formale, attraverso la quale contenuti a carattere criminale vengono rimossi. Tale procedura appare però non agevole nel caso di affermazioni di tipo razzista od antisemita perché si pone il problema della difficoltà di assumere la veste di censore rispetto all'espressione di opinioni, per quanto discutibili. Pertanto anche in tale occasione è stata ribadita l'importanza di una sfida culturale e sul piano dei valori che accompagni l'azione di tipo repressivo.

Nel corso dell'audizione di Vulpiani è stata formulata la richiesta che il Governo provveda con urgenza a risolvere il problema della mancata sigla da parte dell'Italia del Protocollo addizionale alla Convenzione sulla criminalità informatica, relativo all'incriminazione di atti di natura razzista e xenofobica commessi a mezzo di sistemi informatici, aperto alla firma nel 2002 ed entrato in vigore nel 2004.

Con la Convenzione internazionale del Consiglio d'Europa per la lotta alla cybercriminalità, adottata nel 2001, entrata in vigore nel 2004 e ratificata dall'Italia con la legge 18 marzo 2008, n. 48, gli Stati si sono impegnati per la prima volta a regolamentare il settore. Il Protocollo addizionale del 2002 chiede agli Stati di criminalizzare la diffusione del materiale razzista e xenofobo per mezzo dei sistemi informatici attraverso due strumenti: l'armonizzazione del diritto penale e il miglioramento della cooperazione internazionale nell'azione di contrasto. Il Protocollo amplia la portata della Convenzione sulla cybercriminalità per includere i reati legati alla propaganda a sfondo razzistico o xenofobo. In tal modo, il Protocollo intende fornire alle Parti la possibilità di utilizzare i mezzi e le vie della cooperazione internazionale indicati in questo campo dalla Convenzione.

Il 19 ottobre 2010 si è tenuta l'audizione della professoressa Dina Porat, direttrice dello *Stephen Roth Institute* per lo studio dell'antisemitismo contemporaneo e del razzismo dell'Università di Tel Aviv, incentrata sull'analisi delle nuove forme di antisemitismo, sviluppatesi negli ultimi dieci anni, e dell'emergere di una matrice islamista. La professoressa Porat ha evidenziato che il nuovo antisemitismo si

contraddistingue per la sua sovrapposizione all'antisionismo e per la tendenza ad attaccare le comunità ebraiche all'estero per il loro legame con Israele. Nello stesso tempo i gruppi estremisti non sono solo antisemiti, ma operano contro chiunque non abbia la loro stessa identità o cultura. La professoressa Porat ha fornito anche alcuni dati statistici sull'evoluzione degli incidenti antisemiti nel corso dell'ultimo ventennio, per anno e per singoli Stati, evidenziando la loro correlazione con determinati accadimenti. Nel complesso l'Italia non rientra tra i Paesi in cui gli episodi antisemiti sono più frequenti.

Anche in questa occasione è stata ribadita l'importanza dell'educazione dei giovani in modo che possano acquisire adeguati strumenti per una corretta interpretazione degli avvenimenti storici e contemporanei ed è stato affrontato il tema della definizione del limite tra critica ad Israele e antisemitismo, analizzando le dinamiche che portano ad una visione che preclude allo Stato d'Israele un'esistenza « normale ». Quanto al tema della critica, la professoressa Porat ha richiamato la definizione di antisemitismo data a livello europeo nel 2004 in occasione della Conferenza di Berlino in base alla quale i movimenti antisionisti diventano antisemiti quando negano al popolo ebraico il diritto all'autodeterminazione, spettante ad ogni popolo, o applicano il doppio *standard* chiedendo agli ebrei e ad Israele quanto non chiedono ad altri popoli e Stati. Sono sicuramente antisemite le critiche che conducono ad equiparare la politica di Israele con quella del nazionalsocialismo o che estendono a tutti gli ebrei sparsi nel mondo la responsabilità delle azioni compiute dallo Stato di Israele.

Ha precisato che la critica ad Israele non si differenzia da quella mossa a qualunque altro Paese se essa riguarda singoli episodi o una determinata politica in un determinato momento. Se invece tale critica si manifesta attraverso espressioni antisemite ed è generalizzata nei confronti degli ebrei e dello Stato ebraico allora cessa di essere tale e diventa antisemitismo.

Per approfondire il tema della diffusione del pregiudizio antisemita tra i giovani il 16 novembre 2010 il Comitato ha auditato Alessandro Cavalli e Enzo Rizzo, rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto Ricerche politiche e socioeconomiche (IARD), che hanno illustrato i risultati di un'indagine svolta per conto dell'Osservatorio sui fenomeni di xenofobia e razzismo, istituito nella presente legislatura presso la Camera dei deputati.

Dall'analisi dei dati risulta l'elemento molto rilevante per cui il 22 per cento di giovani tra i 18 e i 29 anni manifesta ostilità nei confronti degli ebrei, con dati superiori alla media per quanto riguarda i maschi, i residenti nell'Italia del Nord, i giovani che hanno un livello di istruzione inferiore, i soggetti che si sentono territorialmente radicati e quelli che si percepiscono esclusi dalla società. È stato in ogni caso osservato che gli ebrei non sono attualmente la minoranza nei cui confronti si manifestano le forme più crude di intolleranza. È stato quindi ribadito il nesso tra intolleranza e antisemitismo.

Come ulteriore momento di riflessione sulle dinamiche nel mondo giovanile, il 27 gennaio 2011, si è tenuta l'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, on. Mariastella Gelmini, che ha illustrato le numerose iniziative in atto nella scuola italiana per la conservazione della memoria storica delle persecuzioni razziali e la

formazione dei ragazzi alla lotta contro l'antisemitismo nelle sue più diverse e insidiose manifestazioni. Richiamando un ordine del giorno accolto dal Governo in occasione dell'approvazione della riforma universitaria, ha espresso preoccupazione per le iniziative ed appelli al boicottaggio delle università e degli accademici israeliani da parte delle università italiane. Nel corso dell'audizione si è nuovamente focalizzata l'attenzione sul fatto che, in particolare attraverso i *social network*, si stia sviluppando un nuovo tipo di antisemitismo, meno apertamente razzista e per tale motivo più subdolo. Nel corso del dibattito si è anche proposto che gli insegnanti siano formati a spiegare, oltre che la *Shoah* e la religione ebraica, anche la storia dello Stato di Israele e del sionismo al fine di fornire adeguati strumenti di interpretazione della realtà alle giovani generazioni.

Il rabbino Andrew Baker, Rappresentante personale della Presidenza dell'OSCE per il contrasto all'antisemitismo, nonché delegato del Governo americano alla prima Conferenza dell'OSCE sull'antisemitismo, è stato auditato il 4 maggio 2011. È opportuno richiamare in questa sede che l'OSCE, organizzazione specializzata sui temi della sicurezza e della cooperazione, si contraddistingue per un approccio globale a tali tematiche, approccio che include i temi dei diritti umani, della tutela delle minoranze e della democratizzazione. In quest'ottica l'Organizzazione, in reazione alla ripresa dell'antisemitismo in Europa registrato a partire dal 2002, ha indetto nel 2003 a Vienna una Conferenza su tale argomento. Nel 2004 si è quindi tenuta la Conferenza di *follow-up*, svoltasi a Berlino e che ha visto la partecipazione della maggior parte dei Governi dei Paesi OSCE e che ha avuto per esito anche l'istituzione del Rappresentante personale della Presidenza, con responsabilità nel campo dell'antisemitismo, oltre che di analoghe figure nel campo della lotta alla discriminazione contro i musulmani, i cristiani e in generale all'intolleranza religiosa. In tale occasione è stata approvata la Dichiarazione di Berlino, nella quale si è affermato esplicitamente che l'antisemitismo ha assunto nuove forme e nuove manifestazioni e che è in atto un processo di demonizzazione di Israele teso a mettere in dubbio la sua legittimità. Nel marzo del 2011 si è tenuto a Praga un incontro sull'antisemitismo nella dialettica pubblica in cui è emerso che anche quando la *leadership* politica riconosce come inaccettabili i discorsi antisemiti non vi è sufficiente azione di contrasto e che i *media* sono protagonisti nella diffusione dei messaggi negativi.

Baker ha inizialmente fornito una breve ricostruzione storica dello sviluppo delle nuove forme di antisemitismo nell'ultimo decennio, a partire dal fallimento del processo di pace in Medio Oriente e dagli esiti della Conferenza di Durban del 2001. In conseguenza di ciò le comunità ebraiche in diversi Paesi occidentali per la prima volta in decenni hanno affrontato una situazione di insicurezza derivante da aggressioni fisiche, ma soprattutto da un nuovo clima culturale. Anche l'impegno per ottenere la restituzione dei beni confiscati dal regime nazista o nazionalizzati dai regimi comunisti ha provocato reazioni antisemite nell'incertezza dei governi circa il modo di farvi fronte.

Nel corso dell'audizione è stato ampiamente trattato il tema, più volte affrontato, della definizione dell'antisemitismo, in particolare quando entrano in gioco valutazioni sulle politiche dello Stato